

Cari Colleghi,

All'Assemblea dei rappresentanti del personale ATT.

Vi voglio innanzitutto ringraziare per la vostra lettera che contiene spunti di riflessione e stimoli senz'altro interessanti. E non vi dico questo giusto perché è "politically correct" cominciare una lettera di risposta da parte di un candidato in questo modo. Sarebbe stato così circa sei anni fa prima che io cominciassi ad essere direttore di sezione. Essendo per giunta un fisico teorico, le mie interazioni in particolare con i tecnologi e con il personale tecnico erano piuttosto limitate; certo non proprio assenti, visto che avevo passato ben dodici anni quale dipendente dell'ente dall'82 al '94 prima come ricercatore e poi come primo ricercatore ed ero venuto quindi in contatto con talune problematiche dell'ente, in particolare quelle che erano comuni a tutti noi dipendenti. Comunque la vera e propria "transizione di fase" da interazione debole a forte nei riguardi dei colleghi ATT dell'INFN si è prodotta nel 2006 quando ho cominciato la direzione della sezione di Padova. Ed è principalmente sulla base di questa esperienza (sia in sezione che in direttivo) che raccolgo volentieri qualche spunto che la vostra lettera contiene. "Qualche" vostro stimolo e non tutti i punti che sollevate non perché non li ritenga rilevanti, ma più semplicemente perché mi piace parlare e scrivere su ciò che conosco e che sento veramente evitando le belle e generiche parole su questioni su cui non so abbastanza o su cui non mi son fatto ancora un'opinione abbastanza precisa.

Qualche ricercatore in sezione mi faceva osservare che quando sottolineo qualche risultato che abbiamo ottenuto o esprimo ringraziamenti per la collaborazione avuta, spesso mi capita di partire col personale tecnico-amministrativo e poi di mettere tutti gli altri colleghi tecnologi o ricercatori. In effetti questo mi viene spontaneo perché ho potuto ripetutamente toccare con mano come i nostri esperimenti (ma più in generale la vita delle nostre strutture) possano procedere non solo perché ovviamente ci siano ricercatori che li concepiscono e li eseguono, ma anche grazie al costante professionale supporto dei nostri amministrativi, tecnici e tecnologi. È questa sinergia di gente che è professionalmente preparata e crede in quello che fa che costituisce la vera forza del nostro ente.

Proprio perché la nostra forza sta nel senso di "appartenenza" a uno stesso ente, ritengo preoccupante un certo "scollamento" tra base e dirigenza che ho sentito crescere nell'ente in questi ultimi anni. Non c'è dubbio che le condizioni in cui ci troviamo ad operare con vincoli, paletti, normative, restrizioni alla ricerca, etc. non rendano affatto facile instaurare quel clima di appartenenza e comunanza che molti di voi sentono ormai relegato ad anni più o meno lontani. Detto questo, è cruciale, però, che l'Ente non sia effettivamente o non sia percepito come "lontano" da chi lavora nell'Ente stesso. La dimensione dell'ascolto e della condivisione è importante per due motivi: per chi è chiamato a decidere perché dal dibattito e confronto possono essere ricavate importanti indicazioni e stimoli e per l'Ente tutto perché per portare avanti i suoi progetti ha bisogno che la propria gente ci creda, li condivida, non li senta come imposti dall'alto. Come candidato alla presidenza, vi posso dire che so che non ci sono scorciatoie facili, ma conto di sfruttare appieno l'esperienza maturata quale *trait d'union* tra sezione e dirigenza e di dedicare tempo ed energia per accrescere il nostro senso di appartenenza e condivisione per la vita dell'Ente.

Ho parlato prima di alta professionalità che riscontriamo ogni giorno nel nostro ente e certo non solo a livello dei ricercatori. Purtroppo, come sappiamo bene, sono molto limitati gli strumenti

che abbiamo a livello di incentivi salariali e di carriera. Ad es., volendo scendere su qualche aspetto piu' dettagliato, nel caso dei tecnologi piuttosto limitato e' il numero di posti a ogni tornata concorsuale per il passaggio a primo o dirigente tecnologo. Invece nel caso dei tecnici fin troppo rapido puo' essere il passaggio di livello senza poter poi fornire ulteriori riconoscimenti di carriera. Io non sono un esperto sugli aspetti contrattuali, ma quello che posso garantire, sulla base dell'esperienza avuta sin qui in sezione, e' un'attenzione a questo tipo di problematiche. Sempre restando sul discorso di valorizzazione della professionalita' nell'ente, e' importante seguire le sorti dei fondi per la formazione. Abbiamo assistito ad una loro riduzione negli ultimi tempi. Questo richiede una maggiore oculatezza nel modo in cui si programmano le varie attivita' di formazione. Mi pare che la "nuova" commissione per la gestione di questi fondi si muova bene anche se con condizioni al contorno certo non delle piu' facili. Su questo punto il dialogo di presidente e giunta con le strutture attraverso i responsabili della formazione locali va seguito con particolare attenzione e intensificato.

Nota particolarmente critica per il personale ATT riguarda la sua "pianta organica" e la possibilita' sia di contratti a tempo determinato che l'immissione a tempo indeterminato di nuovi ATT. Va detto che in generale il problema "pianta organica" dell'ente si intreccia indissolubilmente ed e' condizionata alla situazione del nostro budget. La semplice richiesta di avere la possibilita' di allargare la pianta organica non basta se poi non abbiamo sufficienti risorse per poter garantire un sano equilibrio tra la nostra spesa per il personale e quanto possiamo dedicare alla ricerca e alle altre spese fisse. In questo momento siamo in sofferenza nei settori amministrativo e tecnico. La diminuzione di tecnici in pianta organica sia nelle sezioni, ma soprattutto nei nostri laboratori, parla chiaro sulle difficolta' che stiamo incontrando e incontreremo ancor di piu' con i pensionamenti in corso e le restrizioni sul turnover. Analogamente, di stato di "sofferenza" possiamo senz'altro parlare per le nostre amministrazioni, tenendo conto dell'aumentata mole burocratica che si trovano a dover affrontare. Ma sottolineo che non e' tanto il problema di questo o quel settore del nostro personale. Quello della pianta organica e' un problema generale che deve essere affrontato contestualmente a una programmazione delle nostre attivita' sperimentali e discusso col ministero in relazione al budget dei prossimi anni. Altresi' rilevante e' il discorso "preariato". Voglio qui toccare solo un aspetto di questo che concerne i tecnologi in modo particolare. Si tratta del ben noto "sbilanciamento" tra il numero di fisici e ingegneri di alto livello (in particolare con expertise nel campo tecnologico) che formiamo nell'ambito INFN e il numero di questi che potra' trovare un collocamento a tempo indeterminato nell'ambito della ricerca, in particolare nel nostro ente. La strada di dar vita a qualche consorzio o fondazione che veda come soci l'INFN e rappresentanti del mondo produttivo e' senz'altro di interesse per cercare di non disperdere quel patrimonio di conoscenza e formazione che l'ente riesce a realizzare nei riguardi in particolare dei "giovani" tecnologi.

Vorrei infine toccare un punto sui tecnologi che ho sentito con rilevanza in questi sei anni di direzione di sezione. Si tratta del loro ruolo in relazione a quello dei ricercatori e delle loro possibilita' di incidere sulla vita della sezione o del laboratorio anche dal punto di vista di far parte di elettorato attivo e passivo nelle elezioni per i coordinatori di gruppo. Una linea che abbiamo portato avanti in direttivo e' stata quella di far chiarezza sulla distinzione tra ricercatori e tecnologi anche in relazione alle loro rispettive carriere. Distinzione non significa affatto creare una scala di rilevanza o priorita'. Son convinto che ognuno da' il suo apporto nell'ente e quello dei tecnologi e' cruciale; cruciale sia per quei tecnologi che operano nei servizi sia per quelli che sono negli esperimenti. E' bene quindi e penso utile ai tecnologi stessi che ci sia questa chiarezza di fondo. Una volta sistemata la presente "fotografia" in cui ancora permangono talune situazioni da sistemare (sistemazione che puo' avvenire mediante i passaggi tecnologo- ricercatore, nei due sensi), credo sia bene insistere su una definizione chiara di carriera per i tecnologi (fra l'altro nell'universita' non abbiamo il "tecnologo" e credo questo sia un punto di vantaggio per gli enti

di ricerca di avere queste figure così rilevanti nella dinamica dei nostri esperimenti e del funzionamento delle nostre sezioni o laboratori). Personalmente penso che alla figura di tecnologo vada dato lo spazio che merita anche con segnali chiari sulle possibilità di voto (e di essere votato) per le cariche nei nostri consigli di sezione o laboratorio. Adesso non è qui il posto adatto per entrare in una discussione dettagliata su questo punto normativo, ma senz'altro mi riprometterei di ritornarci (fortunatamente, a differenza dello Statuto, i disciplinari permettono una maggiore "agilità" nell'essere riconsiderati e aggiornati col passare del tempo e la variazione delle circostanze al contorno).

Infine, nella vostra lettera toccate giustamente il punto cruciale delle scelte di "politica scientifica" che siamo e saremo chiamati a fare nell'ente. Penso che tali scelte saranno sempre più decisive (soprattutto in un periodo di condizioni al contorno difficili come questo) per mantenere la riconosciuta eccellenza del nostro ente. Senza volermi qui addentrare in discorsi lunghi e che comunque richiederanno un coinvolgimento, nei loro diversi ruoli, delle varie componenti dell'ente, mi preme sottolineare due caratteristiche importanti che il futuro presidente dovrà possedere a questo riguardo: da una parte dovrà avere un opportuno equilibrio nel saper valorizzare la ricchezza dell'ente nelle sue varie tematiche di ricerca (ad es. pochi grandi esperimenti oppure questo o quel filone di ricerca non dovranno soffocare tutto il resto); dall'altra però non dovrà essere semplice figura di mediazione, ma, dopo la fase di ascolto e condivisione, dovrà assumersi in prima persona la responsabilità di scelte che alle volte in futuro dovranno essere coraggiose e forse anche (speriamo di no) talora dolorose.

Vi lascio con un saluto e un augurio che sono gli stessi che ho messo a conclusione della mia lettera all'Assemblea dei rappresentanti dei ricercatori, proprio perché sono quei valori di fondo nel nostro ente che ci accomunano tutti. Più che un auspicio, è una constatazione basata, in particolare, sulla mia esperienza di questi ultimi sei anni a contatto con le varie realtà dell'Ente, a partire da quella della mia ampia sezione. Ho trovato un "tessuto" ancora forte in cui si avvertono talune anche rilevanti difficoltà e parecchie (motivate) preoccupazioni, ma anche, lasciatemelo dire senza la minima retorica, in media, una passione, un senso di responsabilità e una professionalità che non vedo così spesso nella nostra società. Almeno questo è un sicuro tesoro su cui il prossimo presidente potrà contare.

Cari saluti,
Antonio Masiero